

Compiti e caratteristiche del bibliotecario - 2

La crisi dell'identità professionale e l'impatto con le nuove tecnologie

Come abbiamo visto nel numero precedente, all'incertezza più grave sulla professione, al dubbio che assilla il bibliotecario fino a farlo dubitare della validità del suo mestiere, si giunge da strade diverse, che convergono per l'appunto su quello che oggi è considerato il momento centrale: il rapporto con la scienza dell'informazione, le conoscenze richieste o che si dovranno richiedere al bibliotecario per raccogliere le informazioni, per distribuirle, per dominarne il recupero a distanza. C'è forse una visuale distorta in questo, quando l'esigenza reale di cognizioni tecniche rischia di far trascurare



le motivazioni di una professione, ma è comunque certo che, anche a non voler considerare le tecniche informatiche il punto centrale della professione, in tutto il mondo la necessità di servirsene occupa una parte essenziale delle preoccupazioni professionali. Dove

poi la base di partenza è meno solida la difficoltà risulta maggiore e il divario che separa i paesi in via di sviluppo e quelli in via di sottosviluppo dai paesi più avanzati rischia di farsi più accentuato. Un esempio positivo ci viene dalla Francia, che nel volgere di pochissimi decenni ha saputo superare le difficoltà organizzative di un sistema bibliotecario che non era dei più avanzati, per proporre soluzioni non isolate assai suggestive, sia di biblioteche singole che di sistemi. E proprio l'associazione dei bibliotecari francesi ha dedicato alla domanda sulla professione il congresso annuale del

1994 (Vichy, 11-13 giugno): "Bibliothécaire, quel métier?", al quale il "Bulletin d'informations" dell'Abf ha dedicato il n. 164 (3° trim. 1994). Il congresso è stato preceduto da un seminario tenuto a Clermont-Ferrand, del quale Nic Diament (p. 9-11) dà un resoconto, osservando come la separazione classica tra bibliotecari e documentalisti tenda ad annullarsi, come si attenua la distanza tra conservatore e diffusore, tra generico e specialista, tra universitario e pubblico, perché il ruolo e le preoccupazioni sono analoghi pur nella diversità tipologica. Nuove opposizioni si creano, tra biblioteca reale e biblioteca virtuale, tra

entusiasti e prudenti: "Per gli entusiasti, le nuove tecnologie garantiscono la distribuzione democratica del sapere. Per i prudenti, esse creano nuove esclusioni e rafforzano la società a due velocità". Nasce la domanda se esse cambino radicalmente il ruolo del

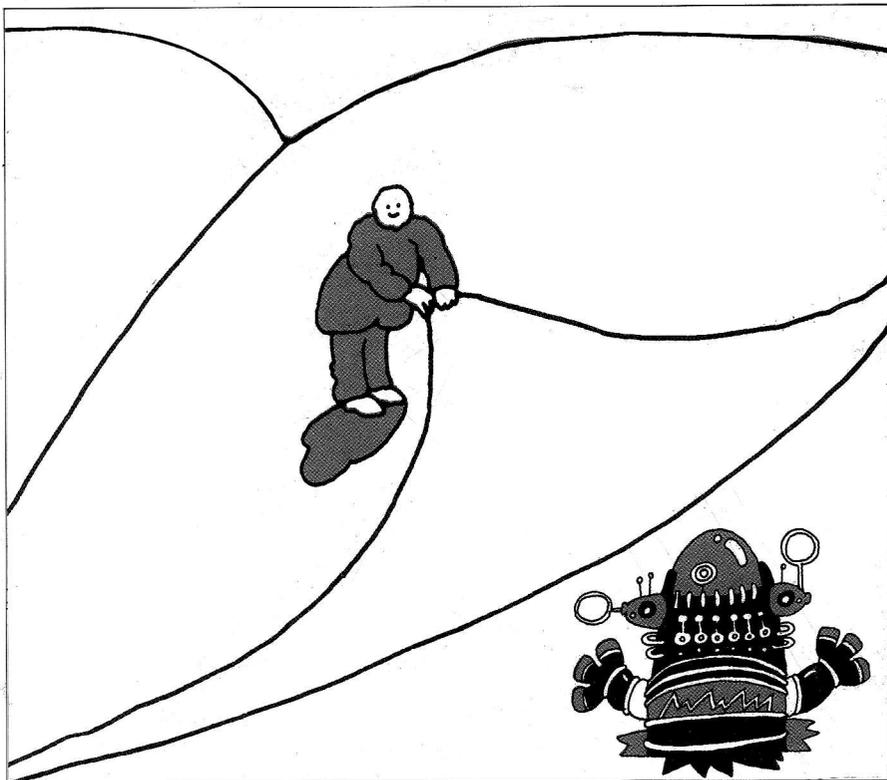
La prima parte di questo articolo è stata pubblicata su "Biblioteche oggi", 13 (1995), 1, p. 48-52.

bibliotecario o soltanto i suoi metodi di lavoro. Il discorso inaugurale del congresso è stato tenuto da Winston Roberts, dell'Ifla, ed è riportato a p. 35-45. Il nostro è un mestiere di servizio, ha detto Roberts, dove "mestiere e professione sono due facce della stessa medaglia". Egli ha quindi confermato il superamento dell'opposizione tra generico e specialista, pur nella diversità delle forme e della specializzazione. I bibliotecari hanno universalmente la sensazione di essere sottostimati dal pubblico; il miglioramento si avrà offrendo un servizio di qualità superiore al quale si giungerà migliorando la formazione del personale, la qualità degli acquisti, gli orari, l'atteggiamento verso il pubblico, con obiettivi e misurazione delle prestazioni, con l'aggiornamento dei curricula sia per le formazioni lunghe che per quelle brevi, con l'impegno delle associazioni professionali come interlocutori dei poteri pubblici, con un codice deontologico, con la difesa della professione, anche se un'associazione non può essere un sindacato, infine con le relazioni internazionali. "Il mestiere di domani non vedrà mutata la propria missione culturale, ma esigerà da chi lo pratici una formazione ancor più rigorosa e nuove competenze." Denis Pallier in seguito ha trattato la storia e l'evoluzione del mestiere di bibliotecario. La richiesta è elevata: "La biblioteca è l'organizzazione culturale che raggiunge il pubblico più vasto al più basso costo per abitante". Anch'egli vede nella tecnologia la causa della trasformazione più forte a medio termine. In più di uno degli interventi successivi si è insistito sulla probabilità di trovare un impiego in biblioteca dopo aver terminati gli studi. Un'ampia relazione di Dominique Lahary, *Du profil de poste au métier*, considera le caratteristiche del mestie-

re di bibliotecario e le incertezze sulla sua identità. "Uno spettro si aggira nei congressi dei bibliotecari: quello della loro morte, a volte legata a quella del libro. Per consolarsi si potrebbe dire che la mortalità è caratteristica dell'essere vivente: *noialtri bibliotecari sappiamo di essere mortali*. Oppure... considerare che il problema non è di sapere se i bibliotecari sono destinati a scomparire, ma quando". A cosa servono i bibliotecari? Molte risposte, nessuna delle quali del tutto convincente.

La riconosciuta necessità delle cognizioni informatiche ha prodotto una miriade di contributi che rendono problematica la scelta. L'impatto che la tecnologia presenta nei confronti dei curricula universitari potrà essere considerato in altro momento in questa stessa rubrica, ma vorrei dire che ogni tema offre qualche spunto verso questa direzione. David Tyckoson ad esempio (*Access vs. ownership: changing roles for librarians*, "The

reference librarian", 1991, n. 34, p. 37-45) osserva come l'accantonamento di fondi per favorire le informazioni sul materiale posseduto da altre biblioteche può considerarsi una funzione parallela alle acquisizioni: infatti la possibilità di accedere al materiale altrui modifica i criteri di acquisto e "aggiunge un ulteriore senso di incertezza a quella che non è mai stata una scienza esatta". Vorrei osservare che in questo, come in molti altri casi, l'automazione non fa che accentuare una circostanza preesistente, in quanto la cooperazione non nasce con le reti informatizzate, le quali anzi trovano un terreno più favorevole proprio dove una mentalità collettiva è già acquisita ed operante. Traduco alcuni brani, riassumendo il resto, da un articolo che Ron Ray ha pubblicato nel "Library journal" (Apr. 1, 1993, p. 46-49) con il titolo minaccioso di *Crucial critics for the information age*. La stampa è oggi considerata ►



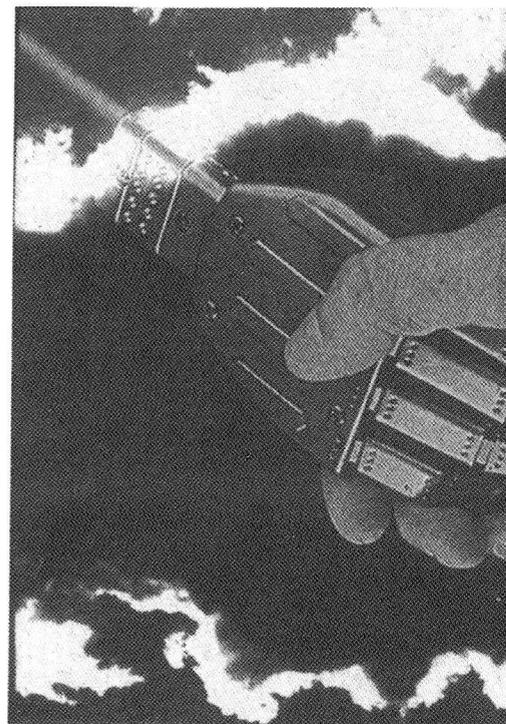
troppo limitativa ai fini della comunicazione delle idee, ma "si è rivelata un avversario assai difficile da disarcionare". L'ostilità alla stampa "di solito prende di mira anche i bibliotecari. Chi sta in prima fila nel proporre il futuro dell'informazione se la prende con i bibliotecari perché questi si sentono minacciati dalle nuove tecnologie. Sono proprio questi commentatori, curiosamente, che poi continuano a descrivere la nuova infostruttura non tanto come uno sviluppo suggestivo, ma nei termini della maggior minaccia possibile verso i bibliotecari. Essi sostengono che la società non avrà più bisogno di bibliotecari. La gente si collegherà direttamente da casa propria alle fonti di informazione. In un domani l'intelligenza artificiale eserciterà con destrezza le funzioni degli odierni bibliotecari addetti alle informazioni e dei catalogatori."

I bibliotecari di conseguenza devono ridefinire la propria professione. Se non che "qualunque cosa facciano i bibliotecari, le mura delle biblioteche stanno crollando". "Le scelte sono rigorose: o la biblioteconomia riesce disperatamente a reggersi sul filo del rasoio, oppure non si può attendere di meglio che di essere consegnata al cestino dei rifiuti della storia. I nostri bibliotecari più evoluti tentano di prendere le distanze dai formati a stampa con il dichiarare di essere interessati esclusivamente all'informazione, non ai libri, ai periodici, perfino alle biblioteche", fino a cancellare la parola "biblioteca" dal nome dei loro istituti per spostare l'accento dalla biblioteca all'informazione: "sopravvivono solo gli organismi che sanno adattarsi ai mutamenti ambientali. Se noi bibliotecari riproponiamo la nostra nicchia come informazione, dureremo assai di più che nella nostra nicchia tradizionale della biblioteca. In que-

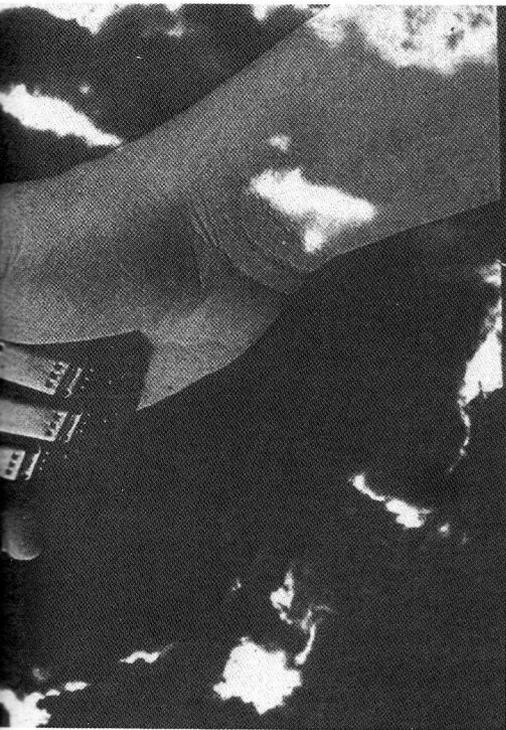
ste esortazioni figurano pesantemente i dinosauri; la preistoria, per quanto abbozzata, pare che abbia un'attinenza terribile con il futuro dell'informazione, per quanto abbozzato".

Peraltro la rapidità stessa con cui le macchine nuove divengono obsolete giustifica l'interesse verso l'informazione, qualunque sia il mezzo adottato. Non mancano gli opportunisti, che appoggiano i formati destinati a loro avviso a prevalere, senza preoccuparsi della resa in merito al contenuto dell'informazione e tantomeno dell'utilità per i clienti: "La nuova tecnologia dell'informazione serve per lo più da protezione per non sembrare fuori moda, tradizionalisti o non adeguati ai tempi."

Anche il timore di essere superati dall'informazione commerciale porta a volte i bibliotecari a contrattare con proposte proprie. Il bibliotecario "millenarista" vede poi nell'informatica un modo di far piazza pulita di "un sistema informativo in rovina che non val più la pena di conservare o di sostenere. Non si devono più fare investimenti per mantenere le biblioteche allo stato attuale, perché siamo tanto prossimi alla svolta millenaria dell'informazione. Questo gruppo comprende gli amministratori affaticati, i quali sperano che l'esplosione dell'informazione elettronica spazzerà via le loro preoccupazioni più gravi: scaffalature strapiene, bilanci decrescenti, sconvolti ulteriormente dall'inflazione e dalla marea delle pubblicazioni, raccolte in sfacelo, costi per il personale che lievitano e richiesta di accesso più immediato. I sistemi elettronici di trasmissione sono considerati la soluzione ai loro mali di testa attuali o come una maniera di scavalcare i problemi del momento verso un'informazione utopistica", ma al tempo stesso si ignorano le difficoltà del nuovo ambiente. Si vuole sfug-



gire alla "tirannia della stampa" senza conoscere i costi delle attrezzature, le limitazioni delle clausole contrattuali e le altre difficoltà tecniche, non esclusa l'obsolescenza, in un'età in cui l'elettronica è ai suoi esordi (mi piace l'espressione "electronic incubable"). "Vediamo investimenti costosi in prodotti che non solo divengono obsoleti, ma risultano del tutto inutilizzabili a causa della loro obsolescenza. Spesso l'incompatibilità tra software e hardware non ci consente di giungere all'informazione in un archivio determinato". Le soluzioni proliferano senza che nessuna emerga, sì che "la lama di rasoio della tecnologia si fa irregolare. Ci troviamo di fronte a scelte molteplici di formati, software, hardware, reti: la compatibilità è un incubo che è già responsabile di gran parte dello stress e della tensione provate dai bibliotecari." L'organizzazione tradizionale delle informazioni è ben diversa e "l'anarchia implicita nella nuova tecnologia ne rinnega in pratica la missione". Se si insi-

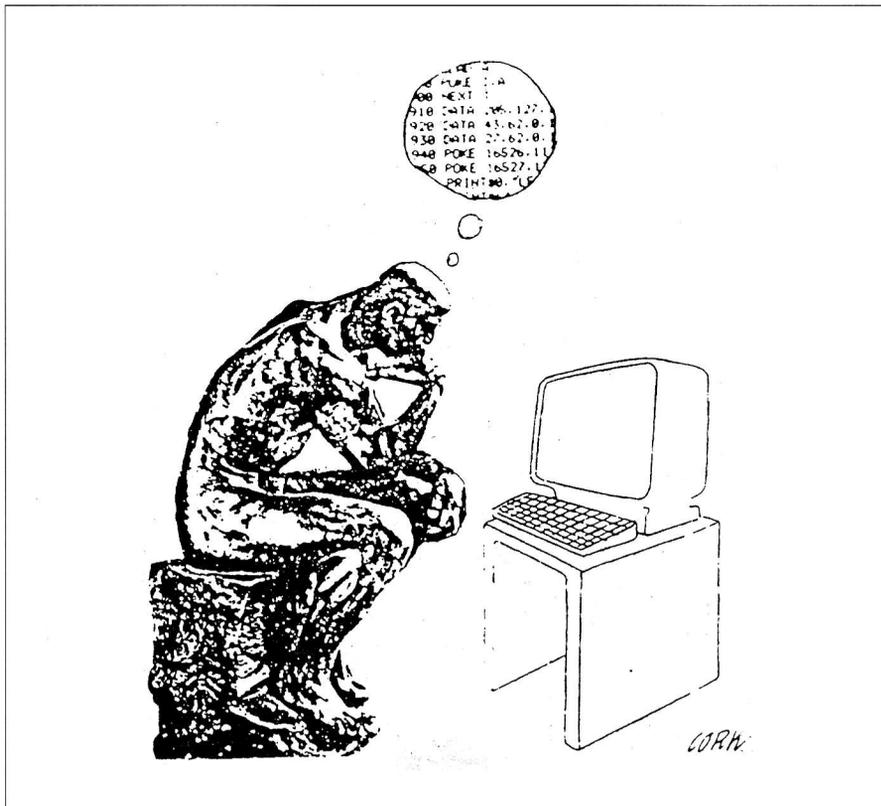


ste sul condizionamento imposto dall'evoluzione della tecnologia si rischia tuttavia di troncane le motivazioni dei bibliotecari, trascurando l'importanza della diversità. I "visionari dell'informazione elettronica" accusano i bibliotecari di non essere abbastanza alla pari con la tecnologia, dimenticando l'energia che essi hanno dedicato allo sviluppo dell'automazione e ai risultati ottenuti, superando anche la diffidenza del pubblico di fronte a strumenti nuovi. "Invece di lasciare che la biblioteconomia sia valorizzata riconoscendone i molti decenni di successo con la tecnologia dell'informazione, essi sembrano più occupati ad aggravare il complesso di inferiorità della professione, rievocandone le offerte alternative tradizionali. Per ironia, nulla esprime meglio la paura per l'impatto della tecnologia e la scarsa autoconsiderazione nei suoi confronti, della furia di abbracciare il futuro elettronico nel tentativo di prendere le distanze dalla stampa, ora messa oscuramente in relazione con le origini

modeste della professione." Questa tendenza si riflette sui bibliotecari, a volte entusiasti di fronte alle novità presenti o future, a volte muti: "L'equilibrio di una valutazione spassionata non è ancora familiare. Fatto ancor più autopunitivo, sembra che, apertamente o inconsciamente, essi abbiano accettato senza critica che il potere delle tecnologie emergenti sia superiore. Essi non riconoscono gli inconvenienti o le complicazioni ovvie che quelle tecnologie sovente presentano. Tutti gli impatti negativi che conseguono all'introduzione di una tecnologia sono imputati a deficienze della biblioteca o ad un pubblico che non sia ancora avvezzo all'ambiente della tecnologia avanzata. Alla tecnologia si attribuisce la capacità totale di superare i propri difetti transitori. I difetti delle biblioteche, d'altra parte, sono diagnosticati come fatali." L'antidoto sarebbe lo sviluppo di sistemi informatici e di reti che snaturerebbero la professione del bibliotecario, danneggiando al tempo stesso la società in quanto verrebbe a mancare la valorizzazione dei prodotti dell'informazione: ed è proprio questo approccio che "amplia il campo e le caratteristiche della biblioteconomia e conserva gli aspetti positivi della sua cultura. Esso permette inoltre alla professione di dare un contributo unico e valido al futuro dell'informazione. Concede ai bibliotecari di esercitare un'ascendenza con uno scopo superiore a quello di assicurar loro una sicurezza a lungo termine sul lavoro. Nel valutare la tecnologia dell'informazione, i bibliotecari si assumono un programma di ricerche vitali e fruttuosi per la loro professione." La valutazione degli aspetti positivi e negativi di ciascun mezzo di informazione dovrebbe riguardare anche le reazioni degli utenti. Un risparmio di tempo basato su frazioni di secon-

do può risultare trascurabile rispetto alla difficoltà di impiego o di fronte a una valutazione economica. "Non c'è alcun motivo perché la professione sia intimidita da visioni entusiastiche del futuro basato sulla tecnologia avanzata, visioni che relegano i bibliotecari a spulciare nella polvere le loro raccolte di libri e di periodici in rovina. Quasi tutti i bibliotecari oggi conoscono per esperienza diretta i pregi e i difetti, gli inconvenienti ed i costi della tecnologia. I bibliotecari non possono evitare il progresso della tecnologia dell'informazione, ma non si devono unire ai suoi schiavi deferenti. I bibliotecari possono valutare ed ottenere finanziamenti per studiare gli impatti dei formati e delle attrezzature per l'informazione. Non è il caso che diano il proprio appoggio a favore dell'informazione elettronica o per difendere la stampa. È difficile trovare adesso le valutazioni disinteressate necessarie ad assicurare un futuro dell'informazione diverso ed efficace. I bibliotecari sono in una posizione ideale per fornire queste verifiche. Noi serviremo meglio le biblioteche e i nostri clienti evitando di prendere posizione per l'una o per l'altra parte".

Karen A. Schmidt (*Professionals or professionless, information engineers or ???*, "The serials librarian", 1993, n. 3-4, p. 99-107) è ancor più possibilista, in quanto insiste sul fatto che la tecnologia non è che uno strumento che aiuta ad organizzare, ma non ha cambiato i compiti fondamentali del bibliotecario. Jerry D. Campbell ha invece un esordio drammatico: "Siamo l'ultima generazione di una professione che è spazzata via dalla marea tecnologica che avanza?". Oppure avremo il coraggio di avviare una metamorfosi che trasformi con noi la biblioteconomia? (*Choosing to have a future*, "American libraries", June ➤



materiale stampato. È da notare l'estrema libertà con cui si polemizza, in un periodico professionale, con una delle figure più rappresentative della biblioteconomia angloamericana, con le cui idee si potrà non essere d'accordo, ma che certamente è ben lontano dall'aver dimostrato nei suoi scritti una mentalità ristretta. Tutto sommato, mi pare la storia del bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. Posso rammentare l'*Alphabet of library automation* di Alojz Androvic ("The Librarian quarterly", 1993, n. 2, p. 167-192), un curioso dizionario con 26 voci, una per lettera, nato dall'esperienza fatta dall'autore nel lavoro di automazione della Biblioteca tecnica slovacca di Bratislava. La voce *Librarian* inizia tragicamente: "Il pericolo maggiore per una buona riuscita dell'automazione in una biblioteca è costituito per lo più dal bibliotecario. Il conservatorismo è una parte essenziale della sua professione, la tradizione è sempre intesa come un principio e un dovere fondamentale". Per fortuna subito dopo troviamo l'altro corno del paradosso: "Il maggior contributo a qualsiasi nuovo sviluppo nell'automazione di una biblioteca è dato per lo più dal bibliotecario. L'unico che viva nella realtà e per la realtà". Insomma: il bibliotecario è il punto chiave, nel bene o nel male, e deve partecipare a un'équipe eterogenea composta da lui, dal programmatore e dall'ingegnere informatico. Più persone sono comunque necessarie, anche se per avventura una sola racchiudesse tutte le capacità. "Tesoriere o nutrito?" è la domanda che si pone Gottfried Rost, direttore della Deutsche Bibliothek di Lipsia (*Der Bibliothekar: Schatzkammeroder Futterknecht*, Leipzig: Ed. Leipzig, 1990), in un libro scritto prima del grande rivolgimento e pubblicato in una serie dedicata ai profili delle varie pro-

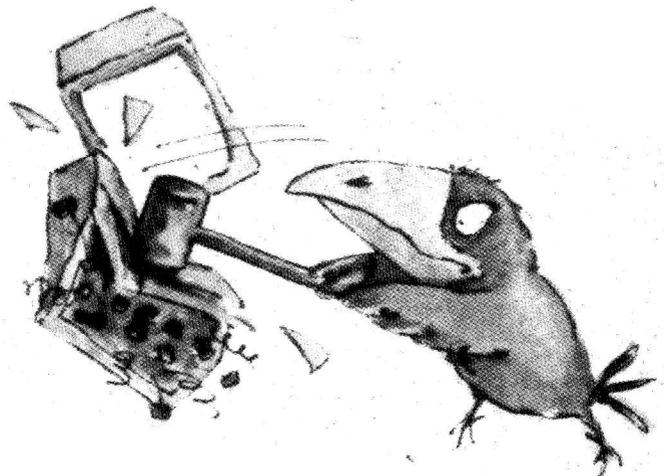
1993, p. 560-566). Una posizione decisa sulla crisi professionale di fronte alle conseguenze delle nuove tecniche della comunicazione è presa da Michael Gorman, non nuovo a posizioni di combattimento, in un breve quanto successo intervento in "Library journal" dal titolo allusivo (*The treason of the learned*, Feb. 15, 1994, p. 130-131). I "technovandals", secondo Gorman, intendono distruggere la cultura per sostituirla con un insieme inorganico di immagini casuali, aiutati nel loro intento da quella "fazione nell'amministrazione che conosce il prezzo delle biblioteche, ma non il loro valore"; purtroppo alcuni bibliotecari, "sedotti da asserzioni non verificate sulla tecnologia, ne sono involontariamente abbindolati". L'alleanza tra la politica e la grande industria può facilitare la sostituzione: "La censura, il controllo dell'accesso alla conoscenza e alle informazioni e la limitazione della libertà in-

tellettuale hanno un potenziale sconfinato. Se i bibliotecari, gli studiosi, gli insegnanti si adatteranno a questa distinzione, con il nostro silenzio avremo commesso il tradimento definitivo verso la cultura e la libertà intellettuale". Non tutti i lettori di "Library journal" si sono trovati d'accordo, se nel numero del 1° aprile (p. 8) una bibliotecaria si dichiara scioccata per il fatto "che qualcuno possa essere così cieco: volenti o nolenti, il ruolo della biblioteca dev'essere ridefinito, e se dobbiamo continuare a servire la società dobbiamo farlo nel modo più conveniente". I libri non devono scomparire, ma devono adattarsi a convivere con altre forme di comunicazione: Gorman ha "la mentalità ristretta" ed è un "reazionario". Altri tre lettori sono invece entusiasti, pur dichiarando ampia disponibilità al nuovo: secondo uno di essi, la tecnologia ha addirittura aumentato la richiesta di

fessioni. Dopo una breve storia delle biblioteche dall'antichità ad oggi, nella seconda parte descrive i compiti che si presentano al bibliotecario nell'allestimento e nella gestione delle biblioteche. L'erudizione dell'autore non gli ha impedito di affrontare il tema con uno stile leggero e spiritoso, che rende il libro interessante anche per chi non sia addetto espressamente ai lavori. Se ne può leggere la recensione di Harro Kieser nello "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", 1992, n. 2, p. 120. Nel caso delle biblioteche pubbliche l'insufficienza del servizio a coinvolgere l'intera popolazione e ad un tempo la necessità di giustificare una spesa che si teme non sia più considerata ovvia spinge a nuovi tipi di interventi, necessari alla comunità nel suo insieme, ma che sono appetiti anche da altri settori dell'amministrazione pubblica, come l'informazione sulle attività locali oppure le informazioni economiche e commerciali alle piccole e medie industrie o la lotta contro l'analfabetismo. Attività nelle quali la biblioteca è certo coinvolta, ma nel senso in cui è una delle istituzioni che operano nel sistema socio culturale. Ed è proprio la sua posizione entro il sistema, che sarebbe grave errore considerare in maniera rigida, che dev'essere meglio definita per permettere a sua volta di definire propriamente i compiti del bibliotecario. Il quale altrimenti rischia di trovarsi inserito in un programma tutto fare nel quale la caratteristica professionale si diluisce fino a svanire. Da un lato il "management" e la qualità totale tendono a fissare principi comuni lasciando i particolari della specializzazione a un ruolo inferiore, si da ipotizzare un'attività intercambiabile superiore di "manager", che potrebbe passare dalla direzione di un'industria a quella di un ospedale o di una biblioteca

(ma in una progressione di carriera sarebbe forse preferibile il senso opposto), mentre l'esercizio specifico della professione verrebbe riservato a livelli inferiori. Dall'altro le necessarie cognizioni informatiche, un moloch devastatore che risveglia cattive coscienze, anch'esse generalizzanti. In questo sandwich la specializzazione professionale viene schiacciata, ma allo stesso tempo non può reagire perché, a parte la sua debolezza intrinseca, i lati forti del panino non hanno soltanto la prepotenza del vincente, ma si rivelano in effetti indispensabili alla specializzazione stessa. E allora occorre un equilibrio tra le componenti, equilibrio da ricercare non solo all'interno della professione, nella sua definizione, ma nei rapporti con le altre professioni, così come i compiti delle biblioteche devono essere definiti non solo all'interno del sistema bibliotecario, ma nei rapporti con le altre attività socio culturali. Con le inevitabili, e vorrei dire necessarie, sovrapposizioni parziali, perché le barriere di una definizione rigida non sarebbero realistiche. Ritorniamo al punto di partenza: concludo dunque con le stesse domande poste all'inizio. Questa volta se le è poste Martine Poulain (*Les bibliothèques françaises au XXe siècle*, "Documentation et bibliothèques", Jan./Mars 1994, p. 5-14), dal quale riporto il paragrafo dedicato al "métier de bibliothécaire": "I bibliotecari francesi non sfuggono alla costante che vede questa professione interrogarsi in continuazione sulla propria posizione, sul

ruolo, sulle funzioni, sulle conoscenze, sulle missioni. L'intero secolo è costellato da questi dibattiti e da queste inquietudini: il bibliotecario è uno scienziato? un conservatore? un tecnico? un ingegnere? un mediatore? un animatore? un gestore? una specie in corso di estinzione? Ognuna di queste espressioni ha un momento di favore durante il secolo. Tutte contengono un'immagine di sé che ognuno cerca di promuovere, con un gioco corporativo pur nella sua rigorosa professionalità. Contengono tutte concezioni effettivamente diverse (e perché non in conflitto?) della professione ideale e di solito sentono la necessità di far riferimento ad altre professioni, vicine e concorrenti come professione o come simbolo: i documentalisti, i conservatori di museo, gli informatici, gli insegnanti, ecc. Tutti questi discorsi di competenza, di distinzione, di diversità emergono in particolare quando si tratta di discutere la struttura dei corsi di formazione professionale". ■



Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- Biblioteche per ragazzi
- Tariffe in biblioteca
- La Bibliothèque Nationale de France